

Contrastanti versioni dei militi sulla tragedia alle porte di Milano

Non aveva ancora 14 anni: ucciso mentre i carabinieri lo inseguono

Il ragazzo sorpreso con altri coetanei nel tentativo di rubare pezzi d'auto - Una raffica di mitra sui fuggitivi - Lo strazio della famiglia immigrata qualche anno fa dalle Puglie - La madre: « Me lo avete ammazzato... » - Non era riuscito a superare la terza elementare - Una «banda» di minorenni allo sbaraglio

Dalla nostra redazione MILANO, 12. Un ragazzo che non aveva ancora 14 anni - il avrebbe compiuto solo fra sei giorni - stamane è rimasto ucciso probabilmente da una raffica di mitra in una sparatoria con due carabinieri che inseguivano un gruppo di quattro giovani sospettati del furto di un'auto. Questa nuova sconvolgente tragedia è avvenuta attorno

alle 9 in un campo alla periferia di Pizzanasco, una frazione di Pieve Emanuele, alle porte di Milano. Sullo svolgimento dei fatti, per ora si ha solo la versione dei carabinieri, per molti aspetti lacunosa. Nella pratica « segnalazione » si è parlato di « contesa » ma anche al riguardo vi sono dei dubbi. Il ragazzo ucciso si chiamava Gerardo Diglio, e abitava in una casa popolare in via Mincio 12 al-



MILANO - Carabinieri e agenti sul luogo dove il ragazzo è stato ucciso

A colloquio con il dirigente ferito

È un attentato alla lotta operaia la provocazione all'Innocenti

Dalla nostra redazione MILANO, 12. Bernardi, Oriani, D'Annibale, Mariot sono stati fra i primi ieri pomeriggio a presentarsi al reparto d'emergenza del Policlinico di Milano dove era stato ricoverato il dirigente dell'Innocenti, Valerio Di Marco, colpito dalle pallottole sparate da un killer in nome di una fantomatica «Unità comunista». Questa esasperazione invece non c'è stata. Gli operai hanno sempre rifiutato di scendere sul terreno della provocazione e dello scontro frontale. «Durante lo sciopero generale - è stato il commento generale - il dirigente dell'Innocenti, furono i lavoratori a buttare fuori dalla fabbrica il gruppo di provocatori che vi era penetrato con la forza».

I quattro, sorgendo arrivati in pieno del mattino, sarebbero saltati subito su una seconda auto, una «Mini», tentando la fuga, sempre secondo la versione dei carabinieri nella direzione del pazzo. A questo punto lo stesso racconto si confonde: secondo una prima ricostruzione dei fatti, i due militi scesi a terra avrebbero fatto segno con la pistola ai fuggitivi di fermarsi e uno dei militi sarebbe stato costretto a uno scarto per evitare l'investimento; secondo un'altra versione il pullmino avrebbe tentato di tagliare la strada all'auto in fuga. Sta di fatto che il giovane al volante perdeva il controllo della «Mini» che andava a sbattere contro un muretto dannando il parabrezza. I quattro ragazzi allora si davano alla fuga a piedi. I carabinieri affermano che in quel momento avrebbero udito il rumore di due colpi e che entrambi poi lo Scarrazzucchi e lo Zanon sparato a loro volta. Un attimo dopo, mentre gli altri tre fuggivano, nel prato rimaneva il corpo insanguinato di Gerardo Diglio.

Macchina mostruosa

Gerardo Diglio, all'età in cui avrebbe dovuto frequentare la terza media, è morto, ucciso in quelle che vengono chiamate con pigra fantasia «oscure circostanze», molto probabilmente falcidiato dalla raffica di mitra di un carabiniere. Un atroce episodio le cui circostanze dovranno presto essere chiarite senza ombra di dubbio. È una vittima di un'orribile macchina costruita pezzo per pezzo, con spietata efficienza: l'emarginazione, lo sradicamento, l'esclusione dalla scuola, l'abbandono, l'incendio culturale. Due colpevoli che entrano poi in un'unica punta di incontro di tanti ragazzi, il bar che sostituisce la famiglia, la scuola, l'oratorio, centri ricreativi e culturali. È un'orribile macchina costruita pezzo per pezzo, con spietata efficienza: l'emarginazione, lo sradicamento, l'esclusione dalla scuola, l'abbandono, l'incendio culturale. Due colpevoli che entrano poi in un'unica punta di incontro di tanti ragazzi, il bar che sostituisce la famiglia, la scuola, l'oratorio, centri ricreativi e culturali. È un'orribile macchina costruita pezzo per pezzo, con spietata efficienza: l'emarginazione, lo sradicamento, l'esclusione dalla scuola, l'abbandono, l'incendio culturale. Due colpevoli che entrano poi in un'unica punta di incontro di tanti ragazzi, il bar che sostituisce la famiglia, la scuola, l'oratorio, centri ricreativi e culturali.

Dal consiglio superiore della magistratura

Aperta la pratica per trasferire il giudice Arcai

Tempi e modalità del provvedimento reso necessario dopo che il figlio del magistrato è stato indiziato di reato per la strage di piazza della Loggia - L'iniziativa del presidente della Corte d'appello di Brescia

Due decisioni, quasi contemporanee, nei riguardi del giudice Arcai, il magistrato di Brescia che aveva appena completato l'istruttoria sulle Sam-Fumagalli, quando suo figlio Andrea è stato indiziato di reato per la strage in piazza della Loggia. Da una parte il consiglio superiore della magistratura ha deciso di aprire un'inchiesta per il suo eventuale trasferimento ad altra sede, dall'altra il presidente della Corte d'Appello di Brescia ha chiesto allo stesso consiglio superiore di consentire che il dottor Arcai, in attesa di una definizione della questione, sia in pratica esentato dal suo incarico.

Le reazioni a Brescia

Dalla nostra corrispondente BRESCIA, 12. La decisione del consiglio superiore della magistratura e giunta a Brescia nel primo pomeriggio di oggi. L'altalenata di informazioni e di successive smentite dei giorni scorsi, aveva determinato un certo nervosismo non soltanto fra gli addetti ai lavori - gli operatori della giustizia - ma anche per l'opinione pubblica disorientata dalla mancanza di notizie precise: un vuoto di ufficialità che avrebbe potuto creare particolari momenti di sospetto ingiustificato. La notizia della decisione del consiglio superiore è servita a temperare un po' gli animi. Rimane però l'interrogativo sui tempi lunghi della procedura aperta a carico del giudice istruttore dottor Giovanni Arcai. Della questione abbiamo parlato questa mattina con il primo presidente della Corte d'Appello di Brescia, dottor Elio Consoli, in riferimento anche ad alcune illazioni - abbastanza attendibili diffuse nella tarda serata di ieri - sulla «sollevazione» dal suo incarico del dottor Arcai. Il dottor Consoli ha tenuto a sottolinearci come il suo ufficio non fosse mai venuto meno, in questa vicenda, al suo compito di controllo sul tribunale investendo e esaltando il consiglio superiore per giungere ad una rapida soluzione della vicenda Arcai. «Siamo ansiosi come voi e la cittadinanza, e ne comprendiamo del resto la legittima aspettativa, che tutto venga risolto nel più breve tempo possibile. I nostri obiettivi non perdere del tempo inutile e far sì che le due istruttorie rimangano a Brescia». Sulle prerogative della Corte d'Appello l'alto magistrato ha preferito non rispondere, anche se ha accennato al fatto che «il consiglio superiore poteva emettere una decisione definitiva anche oggi». Intanto davanti alla sezione e comparso oggi Raffaele Papa, imputato per la strage, deve rispondere, con altri, di una rapina compiuta nel gennaio del 1972. Contemporaneamente davanti al giudice della sezione è comparso Raul Fadini, uno dei «legionari» delle Sam-Mar di Fumagalli, si appellava contro una sentenza del pretore di Brescia. Un accostamento casuale - in un giorno «caldo» - di due personaggi minori delle due istruttorie bresciane, oltre a un centro di una vicenda, quella del «caso Arcai», che sembra dividere Corte d'Appello, Tribunale e lo stesso Ufficio Istruzione. Carlo Bianchi

ASSOLTA LA MAESTRA PER UN LIBRO DISCUSO

TORINO, 12. Elide Bonetto, è stata assolta, anche se solo per insufficienza di prove. La maestra ventinovenne della scuola elementare di una frazione di Pinerolo era stata accusata di aver fatto leggere ai suoi alunni un libro che, secondo l'accusa, «incitava al delitto». Il gesto incriminato, un racconto tratto dal volume «Quei brutali, finalmente», un libro dedicato proprio agli alunni più piccoli, racconta con sequenze fotografiche, di una scuola in cui il maestro adotta metodi «repressivi» e che finisce ucciso a colpi di fucile da uno dei bambini. Il libro non era andato a genio al padre di uno degli alunni e l'insegnante era stata rinviata a giudizio. L'insegnante Elide Bonetto aveva trovato la larga solidarietà non solo dei sindacati, ma anche di tutto il corpo insegnante di Pinerolo e degli studenti. Oggi le scuole a Pinerolo sono rimaste chiuse per uno sciopero di protesta contro l'accusa rivolta alla maestra.

MUORE UN MILITARE AL POLIGONO DI TIRO

LATISANA, 12. Si sono svolti stamane a Latisana i funerali di Giovanni Triolo, 20 anni, residente a Bisceglie (Bari), la recluta del 3. squadrone del Genova cavalleria, ucciso da un commilitone durante una esercitazione di tiro a fuoco al poligono di Elibone. Dopo i funerali, la salma è stata trascinata in ferrovia al paese natale per la tumulazione. Prosegue intanto l'inchiesta per far piena luce sulla disgrazia. Il prof. Antonio di Udine ha compiuto l'autopsia sulla salma di Giovanni Triolo e si è riservato di rispondere ai quesiti posti dal magistrato inquirente. Si sa tuttavia che la recluta è stata uccisa da un colpo proiettile che ha raggiunto la schiena. Il sostituto procuratore della repubblica dott. Tosel, che dirige l'inchiesta, ha interrogato il militare dalla cui arma è partito il colpo mortale, Antonio Borelli, 20 anni, di Bonvicino (Cosenza).

Advertisement for Franco Rodano, SULLA POLITICA DEI COMUNISTI, LIRE 3000. Includes logo of Franco Rodano and text: L'EDITORE BORINGHIERI ANNUNCIA IL SAGGIO DI FRANCO RODANO SULLA POLITICA DEI COMUNISTI LIRE 3000

Advertisement for Guido Baglioni, L'evoluzione della Cisl nella pratica e nella cultura. Includes logo of Guido Baglioni and text: Guido Baglioni L'evoluzione della Cisl nella pratica e nella cultura

Soluzioni diverse

Le soluzioni prospettate sono diverse. Nuova gestione per l'intero complesso con mantenimento dell'attuale organico. Costituzione di una nuova azienda che assorba i 1.500 lavoratori che dovrebbero, secondo i piani della società inglese Leyland proprietaria dell'azienda, essere licenziati. Trasferimento dei dipendenti considerati «superflui» (o di una parte della azienda?) ad altre fabbriche pubbliche (Alfa Romeo) e private. Non si sa se si debba essere il ruolo della Innocenti per il bene di tutti. «La ristrutturazione della fabbrica», dice Di Marco, pone sicuramente questioni di ordine generale. Quando si parla di ristrutturazione, lo si fa in rapporto a qualche cosa, ad esigenze precise, a scelte definite in sede nazionale. Certo, ma le occasioni non mancano. «Non vogliamo, di ogni problema che si pone, i suoi aspetti primari da soddisfare: case, trasporti, agricoltura. Ebbene, perché non avviare la trasformazione della Innocenti in questi settori?». Qui dicono gli operai, possiamo verificare in concreto se c'è o meno la volontà di mutare i vecchi indirizzi di politica economica che sono poi fra le cause della crisi.

Risposta personale

Di Marco, da parte sua, dà una risposta personale, di cui evidentemente non interessa qui analizzare la validità e neanche la coincidenza con le posizioni della Leyland, ma che ci sembra importante in quanto indica un modo aperto di affrontare il problema e una effettiva volontà di confronto. «In Germania», dice Di Marco, il 90 per cento dell'edilizia è pubblica; solo il 10 per cento è affidata ai privati. In Italia il rapporto è rovesciato. Perché non cominciare a guardare a questo settore con occhi nuovi pure da noi? I 1.500 lavoratori che oggi vengono ritenuti di troppo, potrebbero essere impiegati utilizzando le risorse di quella parte dello stabilimento che verrebbe sequestrata, per costruire i telai di infissi standard Infissi standard per case standard». Di fronte ad una proposta di ristrutturazione della Innocenti non fine a se stessa, occasionale, fatta solo per giustificare la sopravvivenza, il ministro di lavoro Tosol sembra che si sia dimostrato perplesso. «Se ci comportiamo così con l'Innocenti, dovremmo farne poi con tutte le fabbriche in difficoltà». Avrebbe obiettato. «E perché no?». È stato il commento dei suoi interlocutori. «Non vogliamo, di ogni problema che si pone, i suoi aspetti primari da soddisfare: case, trasporti, agricoltura. Ebbene, perché non avviare la trasformazione della Innocenti in questi settori?». Qui dicono gli operai, possiamo verificare in concreto se c'è o meno la volontà di mutare i vecchi indirizzi di politica economica che sono poi fra le cause della crisi.

Aveva prelevato i 150 milioni del riscatto

L'esattore del rapimento Peregrini ammazzato a Milano

Alberto Rodriguez Corona, freddato l'altra sera da tre «killer», usava lo pseudonimo di «Anselmi» durante le trattative

Advertisement for Missioni al Nord dei giudici di Catanzaro. Includes text: Missioni al Nord dei giudici di Catanzaro

Advertisement for Inizia oggi il processo per la strage di viale Lazio. Includes text: Inizia oggi il processo per la strage di viale Lazio

Dalla nostra redazione

MILANO, 12. Alberto Rodriguez Corona, l'uomo ucciso ieri sera in piazza Saigari da tre «killer» che poi sono fuggiti portando con loro la borsa che era nelle mani della vittima, è il misterioso «Anselmi» del rapimento di Lorenzo Peregrini - Lapin. «Anselmi» - questo era il soprannome di Corona - si era dato e che serviva anche da parola d'ordine - aveva sempre tenuto i contatti telefonici con l'avvocato Rizzo, il legale della famiglia Peregrini, e al termine della arduosa vicenda si era recato personalmente a prelevare i 150 milioni del riscatto nell'ufficio di un altro legale che, con un complesso sistema, aveva lui stesso incassato alla famiglia del bambino rapito. E' fuori dubbio che Alberto Rodriguez Corona - «Anselmi» sia stato un personaggio di primo piano, se non addirittura la «mente», nell'organizzazione che ha portato a termine il sequestro del ragazzo milanese.

Dalla nostra redazione

MILANO, 12. Alberto Rodriguez Corona, l'uomo ucciso ieri sera in piazza Saigari da tre «killer» che poi sono fuggiti portando con loro la borsa che era nelle mani della vittima, è il misterioso «Anselmi» del rapimento di Lorenzo Peregrini - Lapin. «Anselmi» - questo era il soprannome di Corona - si era dato e che serviva anche da parola d'ordine - aveva sempre tenuto i contatti telefonici con l'avvocato Rizzo, il legale della famiglia Peregrini, e al termine della arduosa vicenda si era recato personalmente a prelevare i 150 milioni del riscatto nell'ufficio di un altro legale che, con un complesso sistema, aveva lui stesso incassato alla famiglia del bambino rapito. E' fuori dubbio che Alberto Rodriguez Corona - «Anselmi» sia stato un personaggio di primo piano, se non addirittura la «mente», nell'organizzazione che ha portato a termine il sequestro del ragazzo milanese.